

Le cure alle viti colpite dalla grandine

Purtroppo le grandinate sono frequenti nel nostro Paese. I danni si diversificano in funzione della quantità e delle dimensioni dei chicchi che si abbattono sulle colture, del vento e della protezione naturale che la stessa vegetazione può offrire. La vite soffre molto questi danni, sia nell'annata in corso che, talvolta, in quella successiva.

A parità di intensità dell'evento calamitoso, gli effetti negativi variano considerevolmente con l'epoca in cui si verificano. Le grandinate molto tardive (in epoca prossima alla maturazione), anche se non intense, causano gravi danni prevalentemente qualitativi con differenze notevoli tra le varietà ed in particolare tra uve bianche e rosse. Queste ultime, dovendo subire la macerazione, trasmettono più facilmente al vino gusti anomali, mentre quelle bianche, beneficiano della immediata separazione delle parti solide. Le grandinate molto intense risultano particolarmente dannose se si verificano a fine luglio - inizio agosto, perché oltre a distruggere tutta la produzione, danneggiano irrimediabilmente anche i tralci e le gemme per l'anno seguente, portando a due le annate senza raccolto. Le precipitazioni grandinose primaverili possono debilitare completamente i germogli, ma le grandi riserve della vite consentono una ripresa vegetativa che, non raramente, può portare dei nuovi grappoli assicurando almeno una parziale vendemmia. Questo risultato può essere favorito da adeguati interventi da effettuarsi subito dopo la grandinata.

Interventi primaverili post - grandine

La ripresa vegetativa avviene sicuramente a seguito di grandinate che si verificano entro la prechiusura grappolo, ma gli interventi di potatura che di seguito descriveremo, non devono essere posteriori al periodo della fioritura.

Dopo la caduta della grandine, la prima operazione da effettuare è la valutazione del danno. Se la produzione rimasta è superiore al 15-20% non conviene effettuare alcun intervento cesorio, mentre è indispensabile proteggere la vegetazione residua e quella che andrà a svilupparsi con accurati trattamenti fitoiatrici. Il primo di questi, con finalità cicatrizzanti, dovrebbe essere effettuato

9 luglio 1980 ore 20. A distanza di 4 ore da una terribile grandinata abbattutasi nell'Albese (CN) sull'asfalto era ancora presente una strato di 15 cm di ghiaccio. Il danno sui vigneti fu totale, ma le piante si ripresero e nell'anno successivo fruttificarono regolarmente.



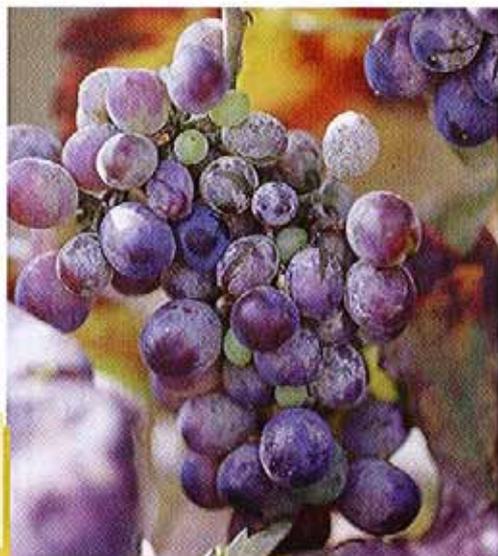
Mucchi di grandine fotografati 48 ore dopo una grandinata abbattutasi nell'Astigiano nel 1997. Anche queste piante si sono riprese; verificheremo nel 1998 con quali risultati.

con miscele estemporanee di rame e zolfo abbinati a folpet o diclofluanide.

Subito dopo la grandinata non è molto probabile lo sviluppo della peronospora: questa diventerà un problema in seguito e soprattutto a fine campagna a causa del protrarsi del ciclo vegetativo. Invece, è quasi sempre difficile da contenere l'oidio, per cui vanno curati con estrema attenzione gli interventi liquidi e pulverulenti contro questa crittogama.

(Continua a pag. 94)

Dopo una grandinata, anche se di limitata entità, è molto frequente lo sviluppo dell'oidio, che va accuratamente combattuto con antioidici tradizionali e sistemici.



Potature post - grandine

Se la quantità di grappoli rimasti è di pochi punti percentuali, può essere utile intervenire tagliando tutta la vegetazione esistente, come riscontrato da numerose prove sperimentali seguite dalla Cattedra di Viticoltura dell'Università di Torino ad iniziare dal 1973. In pratica, si tratta di riportare la vite alla condizione di prima del germogliamento. I tagli vanno fatti alla base del germoglio appena sopra la gemma dell'unghia, come visualizzato nella figura, intervenendo non oltre 8 - 10 giorni dal-



l'evento calamitoso. Lo scopo è quello di stimolare lo sviluppo delle gemme basali, le uniche in grado di produrre, oltre al nuovo tralcio, anche un po' di grappoli. La quantità di produzione ottenibile è estremamente variabile in funzione del periodo, ma soprattutto del vitigno: tendenzialmente portano produzione quelli che, abitualmente, sviluppano più germogli produttivi dalla stessa gemma.

Il timore, di fronte all'ipotesi di interventi di potatura così drastici, può essere quello di una sofferenza della vite e di una eventuale morte della stessa. Tale rischio è inesistente; anzi, la ripresa avviene, anche con più germogli dalla stessa gemma, richiedendo interventi di scacchiatura.

Potatura invernale

Se dopo la grandinata le viti non sono state potate la scelta dei tralci a frutto va fatta in occasione del taglio invernale. Non è semplice perché la vegetazione ha risentito dei colpi inflitti dalla meteora e, quindi, occorre un'attenta selezione volta ad individuare le gemme ibernanti sane, in grado di portare frutto. Nel caso la grandinata non sia stata troppo forte può essere vantaggioso lasciare numerosi speroni corti, ma il tutto deve essere compatibile con la forma di allevamento e con il fatto che la cultivar in oggetto porti frutto alla base del tralcio. Qualora siano disponibili e utilizzabili tralci sviluppatasi dopo la grandinata conviene senz'altro utilizzarli (anche se sono inseriti su un tralcio grandinato), perché le gemme di neoformazione sono sicuramente fertili. □



Piantapali laterale (Colombardo). Macchina estremamente duttile e di facile impiego, consente di impiantare pali di qualsiasi tipo e dimensione. Con un semplice dispositivo la stessa macchina può essere utilizzata per estrarre il palo.



Atomizzatore trainato della serie "K" (Dragone). Questa macchina, in regola con le direttive europee, presenta una vasta gamma di modelli con serbatoi da da 400 a 1500 l. Le pale possono variare l'inclinazione da 20 a 45°.



Vendemmiatrice BRAUD SB 54 (New Holland)